

Società Italiana di Musicologia

RIVISTA ITALIANA  
DI MUSICOLOGIA

XLIX - 2014

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA

---

## RECENSIONI

---

*Antichi organi della città di Cortona. XV-XIX secolo*, a cura di Gian Carlo Ristori, Cortona, Typhis, 2011, 126 pp.; SAURO RODOLFI, *La famiglia Dell'Alpa. Una stirpe di organari padani del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2011 (*Historiae musicae cultores*, 120), IX-281 pp.

Un'illustre e frequentatissima voce enciclopedica (JACQUES LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1978, V, pp. 38-43) espone, nella natura e nelle funzioni, i principali oggetti della storia: «i monumenti, eredità del passato, e i documenti, scelta dello storico». Mentre il monumento è legato all'intenzione di perpetuare i valori di un'istituzione sociale, il documento è il risultato di una selezione che si ripropone più volte nel tempo e che si attua nel nome di una fondamentale obiettività. Con l'esemplificazione di diversi casi in cui il mestiere della storia si è applicato, Le Goff sostiene che «ancora di più di questi molteplici modi di accostarsi a un documento, affinché esso rechi un contributo a una storia totale, è importante non isolare i documenti dall'insieme dei monumenti di cui fanno parte».

In Italia gli organi antichi sono considerati monumenti e documenti solo da pochi decenni. I metodi per esaminarli, esplorarne il contesto originario, ma anche restaurarli e riportarli a una piena funzione, si sono diversificati secondo varie tendenze e finalità. Benché in tempi recenti si sia giunti a una progressiva razionalizzazione delle pratiche di ricerca, questa materia così ampia è ancora priva di un sussidio di base per lo studio (a tutt'oggi la sola rassegna bibliografica rimane quella di ARNALDO MORELLI, *Storia dell'organo italiano. Bibliografia (1958-1992)*, «Le fonti musicali in Italia» VI, 1992, pp. 25-92). Il quadro appare perciò disomogeneo e condannato a una cronica frammentazione: la copiosa messe di articoli e libretti presentati in occasione dei restauri, anche quando ben argomentata, non riesce sempre a mettersi in dialogo con le pubblicazioni monografiche e con le riviste specializzate, poiché di rado supera i confini della celebrazione locale. Mentre l'elaborazione di un progetto di indicizzazione a carattere nazionale sembra ancora lontana, non cessano di presentarsi molti contributi alla storia dell'organo italiano e, con essi, nuove strategie per narrarne le stagioni.

Due recenti pubblicazioni, che si articolano secondo forme espositive affatto differenti, risultano efficaci nel contribuire alla complessa indagine sugli antichi organi italiani, poiché si fondano su una pluralità di contenuti e mettono in continua relazione l'oggetto con il contesto in cui lo stesso ha preso forma. La prima di queste racconta la vita di una città attraverso i suoi strumenti. Al centro di *Antichi organi della città di Cortona* si colloca, infatti, una puntuale trattazione cronologica in cui i cantieri sono descritti a partire dal Quattrocento, quando la diocesi (autonoma già dal 1325) era già ricca di insediamenti monastici; di questi, quelli femminili

sembrano essere stati i primi a dotarsi di strumenti a tastiera per il culto. Nel 1467 la chiesa di San Francesco si arricchisce di uno strumento pregevolissimo, opera di quel Lorenzo di Jacopo da Prato che fu attivo nell'Italia centrale e di cui ancora oggi nella basilica di San Petronio in Bologna, *in cornu Epistulae*, si può ascoltare l'augusta voce. Circa il lavoro di Lorenzo, le cui portelle probabilmente furono dipinte da Luca Signorelli, oggi rimangono solo alcuni documenti che testimoniano una particolare attenzione all'aspetto ornamentale, tutt'altro che rara nelle fonti coeve. Con il rientro dei Medici a Firenze, nel 1512 anche la cattedra episcopale cortonese – retta in successione da vari esponenti della nobiltà fiorentina – attua un rafforzamento istituzionale che prevede, fra l'altro, il trasferimento della cattedrale dalla periferica San Vincenzo alla pieve di Santa Maria. Il venticinquenne Giovanni di Antonio del Piffero è impegnato nella sede vescovile; nonostante i tanti disguidi e mancati pagamenti costruisce in sette anni un organo di dodici piedi e sette registri che resterà in funzione fino al XIX secolo. Anche quello di Giovanni è uno dei nomi fondamentali della storia organaria italiana: di sua fattura sono gli organi senesi di Santa Maria della Scala e quello del Palazzo Pubblico, che fa compagnia ai capolavori di Simone Martini e Ambrogio Lorenzetti. Nello stesso periodo a Cortona si rafforzano progressivamente le confraternite, che agiscono sotto il diretto controllo del Comune e rivestono un ruolo dominante nella committenza artistica; la costruzione e l'ammodernamento degli strumenti dedicati al culto non si discosta da questa consuetudine, così come l'ingaggio di organisti e potenti supervisori al collaudo è prerogativa di queste associazioni. In quello che appare come il secolo più intenso della storia organistica di Cortona, vengono ampliati da Agostino di Bartolomeo gli strumenti di San Francesco e di Sant'Antonio Abate, segno evidente di un'intensa attività delle cantorie cittadine. Un recente ritrovamento d'archivio attribuisce a Cesare Romani, coadiuvato dal figlio Agostino, l'organo della collegiata di Santa Maria Nuova (1612), già ritenuto opera di Onofrio Zeffirini. Cesare, che costruì moltissimi organi in Toscana nel corso di trentasei anni di attività, è elogiato da Banchieri e da Emilio de' Cavalieri. Nel capitolo sul Seicento cortonese, l'autore di queste pagine rammenta anche la figura di Michelangelo Amadei, uno dei canonici della collegiata: questi, rampollo di una nobile famiglia, dopo avere studiato a Roma in San Luigi dei Francesi divenne organista e maestro di cappella e pubblicò a Venezia due libri di mottetti. La grande crisi del XVIII secolo, culminata con la soppressione degli ordini religiosi, si ripercuote anche sull'attività organaria di Cortona, che registra soltanto i lavori in San Filippo Neri (Antonio Felice di Giovanni Parlicini, 1728) e ai Santi Biagio e Cristoforo all'Ossaia (Giovanni Zanetti, fine anni Settanta); mentre sono più numerosi gli organi ottocenteschi, per cui anche a Cortona ritroviamo i nomi celebri dei pistoiesi Agati e dei fiorentini Paoli.

A fianco della digressione storica, questo volume propone le schede descrittive degli organi, rese in un formato sintetico, e un saggio a firma di Francesco Tasini, *«Psallite sapienter»: eccellenza dell'«Arte Organica» nei «Divini Officij»*. Lo scritto affronta la storia dell'organo nella liturgia, una vicenda qui arricchita da nuove risorse documentarie, ed è un ideale compendio a un libro di questo genere poiché

considera l'organo nell'accezione proposta all'inizio di questa recensione; le fonti musicali e le loro prefazioni, i trattati, le pubblicazioni di cerimoniali, i *réportages* dei concili sono qui affrontati con perizia scientifica e l'argomentazione risulta assai arricchita da nuovi spunti interpretativi. Il volume, che prende l'avvio con il discorso pronunciato da papa Benedetto XVI a Ratisbona il 13 settembre 2006, è completato da una bibliografia essenziale e dall'indice dei nomi. Così come nella sua struttura narrativa, esso è pregevole anche nella veste editoriale, che al testo affianca bellissime immagini dei tesori artistici cortonesi; a una simile attenzione estetica non corrisponde però la curatela, che soffre di numerosi refusi e distrazioni. Il valore più apprezzabile di quest'opera risiede, in ogni caso, nell'efficacia con cui l'argomento si offre a più categorie di curiosi.

La storia dell'organaria italiana si avvale in modo del tutto evidente delle osservazioni sugli strumenti presenti nel territorio; meno immediata e agevole da ricostruire è, invece, quella che riguarda le maestranze e i loro rapporti con la committenza. La monografia di Sauro Rodolfi espone il risultato di ricerche durate molti anni sui Dell'Alpa. Benché di questa famiglia di organari attiva nel XV secolo oggi non sopravviva alcun lavoro, il suo operato era già noto agli specialisti; ma lo stato dell'arte si mostrava lacunoso, offrendo più accenni che la presentazione di prove concrete. Nel primo capitolo, dedicato alle vicende biografiche, nessuna ipotesi viene scartata dall'autore riguardo l'etimologia del cognome (derivato forse da una toponimia 'alpestre', o dalla professione di suonatore di arpa), mentre già a p. 4 è provata l'origine parmense del capostipite, che si insedia in una Reggio tanto vicina a Parma quanto affine nella vita economica e sociale. Un'attenta sintesi della storia reggiana del Quattrocento evidenzia tutti i fattori politici, economici, demografici in cui si rafforzano le istituzioni religiose, e prepara il lettore a un'ottimale inquadratura del mestiere di Giacomo Dell'Alpa, destinato a inaugurare un'officina di successo. In un atto notarile del 1438 è descritto il suo impegno a realizzare un organo per il convento dei Domenicani; poco dopo si registra un suo intervento nel Duomo di Modena. Anche i figli Guglielmo e Bartolomeo seguono le orme del padre, attivandosi però a Milano (costruendo, fra gli altri, gli organi per San Simpliciano e Sant'Eustorgio), per insediarsi poi a Piacenza a metà del secolo (San Sisto, Sant'Antonino) e rientrare a Reggio: qui la loro bottega si fissa nei pressi di un canale, per permettere il movimento delle macchine mediante l'energia idrica, e si amplia progressivamente. Monza, Mantova, Ferrara, Correggio, Parma, Pavia sono alcune delle città in cui i Dell'Alpa aprono dei cantieri; alla fine del secolo Ambrogio, figlio di Guglielmo, trasferisce l'attività a Cremona dirigendo i propri interessi professionali in area lombarda. La lettura di questo capitolo, così ricco di nuove informazioni, oltre a tracciare i profili biografici svela la stima e l'autorevolezza di cui questa famiglia di artigiani godette per lungo tempo; è interessante altresì rilevare come diversi lavori dei Dell'Alpa siano stati realizzati in sedi che nei secoli successivi avrebbero custodito le opere dei più importanti maestri organari, e dove dunque si sarebbe stabilita la 'tradizione' di un nobile strumento per il culto.

Il secondo capitolo illustra la presenza della famiglia nel territorio reggiano (in città ma pure a Correggio e alla Pieve di Guastalla); fra queste righe ci pare di cogliere il cuore dell'intero discorso, in quanto vi sono menzionate le istituzioni, le persone, le sedi che segnarono il principale contesto creativo dei Dell'Alpa. Analogamente, nel terzo capitolo la descrizione delle caratteristiche formali tipiche degli strumenti creati da questi costruttori prende l'avvio dalle vicende morfologiche dell'organo italiano nel Rinascimento: una premessa di carattere indubbiamente generale, ma che solo a un primo sguardo può apparire ovvia, perché gradualmente ci porta a conoscere gli aspetti più significativi del lavoro dei Dell'Alpa, dalla stipula del contratto alla completa realizzazione dell'organo. Si giungono in tal modo a conoscere i costi delle materie prime, i tempi, la logistica legata ai viaggi e alle residenze, le procedure di lavorazione e di collaudo: nozioni di grande interesse per la storia musicale, come per quella tecnologica o del territorio. Il volume è integrato da una corposa trascrizione dei documenti d'archivio; in una prima appendice sono elencate cronologie e topografia dell'attività dei Dell'Alpa, nella seconda la tavola genealogica e i dati più tecnici sulla struttura degli strumenti. Ampi indici e bibliografia coronano l'impresa, che costituisce il traguardo di un lungo e laborioso percorso, ma allo stesso tempo il punto di partenza per nuovi indirizzi di studio.

SARA DIECI

GIULIANO BELLORINI, *Il magnifico signor cavallier Luigi Cassola piacentino. Edizione critica dei «Madrigali». Censimento e indice dei capoversi di tutte le rime*, Firenze, Olschki, 2012 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» – Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 401), XVI-219 pp.

Nel solco degli studi cassoliani inaugurati quasi un trentennio fa da Claudio Vela e rilanciati, tra la fine del secolo scorso e i primissimi anni di quello attuale, da Giuliano Bellorini, Giorgio Fiori e Massimo Baucia (cfr., nell'ordine, CLAUDIO VELA, *Luigi Cassola e il madrigale cinquecentesco*, «Bollettino Storico Piacentino» LXXIX, 1984, pp. 183-217, poi in ID., *Tre studi sulla poesia per musica*, Pavia, Aurora, 1984, pp. 29-65; GIULIANO BELLORINI, *Luigi Cassola madrigalista*, «Aevum» LXIX, 1995, pp. 593-615; GIORGIO FIORI, *Novità biografiche su tre letterati piacentini del Cinquecento: Lodovico Domenichi, Luigi Cassoli, Girolamo Paraboschi*, «Bollettino Storico Piacentino» XCVII, 2002, pp. 73-111; MASSIMO BAUCIA, *Un inventario di libri nel testamento di Giacomo Cassoli (1570)*, «Bollettino Storico Piacentino» XCVII, 2002, pp. 113-130), una moderna edizione integrale dei *Madrigali*, pubblicati per la prima volta a Venezia nel 1544, non poteva che rappresentare una meta obbligata per chi, come lo stesso Bellorini – già editore critico del canzoniere manoscritto di Cassola contenuto nel Codice Capponiano 74 della Biblioteca Apostolica Vaticana (LUIGI CASSOLA, *Il Canzoniere del Codice Vaticano Capponiano 74*. Introduzione, testo critico e commento a cura di Giuliano Bellorini, Piacenza, Tip. Le. Co., 2002) –, intendesse garantire piena e agevole accessibilità all'intero *corpus* attualmente